



Consiglio d'Europa contro l'obiezione? «È gravissimo»

contromano

Si avvicinano giorni caldi al Consiglio d'Europa, con una serie di votazioni su temi eticamente sensibili e dall'impatto potenzialmente pesante sui rapporti tra entità sovranazionali e autonomia degli Stati membri. Giorno-clou sarà giovedì 7 ottobre, quando l'assemblea parlamentare del Consiglio dovrà pronunciarsi sulla possibile restrizione all'obiezione di coscienza del personale medico e paramedico di fronte all'aborto, sollecitata da una risoluzione di cui è relatrice la socialista inglese Christine McCafferty. La bozza è stata approvata a maggioranza il 22 giugno nella commissione Affari sociali dell'assemblea. Il documento richiama, tra le altre cose, «l'obbligo per il Servizio sanitario di fornire il trattamento desiderato a cui il paziente ha diritto nonostante l'obiezione di coscienza» del personale medico. Il testo denuncia la mancanza di una restrizione «essenziale e precisa» all'obiezione nella maggior parte degli Stati membri che, soprattutto nel campo della «salute riproduttiva», bilanci l'obiezione di coscienza e il «diritto» delle pazienti ad abortire.

Le unioni mondiali di medici, farmacisti e infermieri cattolici scrivono all'assemblea parlamentare che il 7 ottobre si pronuncerà su una risoluzione che restringe il diritto a poter obiettare contro l'aborto

medici

Palliative, le cure sconosciute

Solo il 3,8% degli studenti di discipline sanitarie ha seguito un corso in cure palliative, il 36% degli studenti non ne ha mai sentito parlare e il 29% ne ha ricevuto solo una vaga nozione. Sono i dati emersi da uno studio condotto da Antea Formad, braccio formativo dell'Antea Associazione, dal 2004 al 2009, su un campione di studenti del Lazio. Antea Associazione organizza in occasione del 6° «World hospice & palliative care day» un seminario di studi per fare il punto sul grado di diffusione e conoscenza delle cure palliative in Italia e nel mondo. Il seminario si terrà sabato 9 ottobre alle 9 all'Hotel Pineta Palace a Roma e avrà come titolo «Cure palliative e hospice: condividiamo le cure». Tra i relatori Guido Fanelli, coordinatore della Commissione ministeriale sulla terapia del dolore.

Viene proposto anche un monitoraggio per verificare che quanto prescritto dalla risoluzione sia adempiuto, annunciando in caso contrario «un meccanismo efficace di ricorso». L'obiezione di coscienza inoltre, secondo la McCafferty, andrebbe consentita in circostanze molto ristrette solo al medico che effettua l'aborto ma non al personale sanitario che lo assiste. Andrebbe inoltre cancellata la possibilità che possa essere un'intera istituzione sanitaria a obiettare.

A far la voce grossa su questo passaggio delicatissimo sono stati ieri, con una lettera aperta, i presidenti della Federazione mondiale delle associazioni dei medici cattolici José María Simon, della Federazione internazionale dei farmacisti cattolici, l'italiano Pietro Uroda, e del Comitato cattolico internazionale degli infermieri e assistenti medico-sociali, Marylee Meehan. I tre definiscono la risoluzione in esame «una gravissima violazione della deontologia professionale e della



Il Consiglio d'Europa a Strasburgo

BOX «Cosi si calpesta l'autonomia dei Paesi»

Si tratterebbe di cambiare la legislazione di 46 Stati su 47: non è possibile incidere in modo così profondo sull'autonomia dei membri del Consiglio d'Europa. Il tutto finirebbe nel nulla. Ma potrebbe servire come punto d'appoggio per future votazioni sullo stesso tema di altri organi internazionali. Così Luca Volonté, deputato Udc e componente dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, commenta l'eventualità - «che scongiureremo in tutti i modi» - che la risoluzione anti-obiezione di coscienza superi il voto del 7 ottobre. Oltre a questo, ricorda sempre Volonté, contro un simile orientamento «stanno gli statuti delle associazioni sanitarie e dei medici di tutto il mondo, nonché la Convenzione europea sui diritti dell'uomo che il Consiglio non può violare». Le forze politiche che faranno? «Il Ppe farà tutto ma l'argomento suscita preoccupazioni anche fra i socialisti». (A.G.)

libertà dei cittadini europei, che, secondo i nostri rappresentanti, non dovrebbero tener conto degli aspetti morali della loro attività professionale, ma essere semplici esecutori delle direttive politiche». Ricordano che «se gli operatori sanitari vengono costretti ad agire contro la vita c'è il rischio di disumanizzare la medicina» e che «gli avvenimenti del XX secolo hanno

dimostrato quello che può accadere quando gli Stati si arrogano il diritto di decidere a quali individui va concessa la piena dignità, e quali invece non hanno il diritto all'esistenza». I rappresentanti delle massime associazioni mediche cattoliche a livello internazionale ritengono «inaccettabile, poi, che sanitari non disposti a venire a compromessi quando si tratta del diritto alla vita vengano discriminati sul posto di lavoro e la loro obiezione di coscienza possa riportare di fatto all'impossibilità di esercitare la professione». «Già oggi, in diversi Paesi, per un medico obiettore di coscienza è molto difficile, se non impossibile, specializzarsi in ginecologia. Questo lede non solo il diritto del medico, ma anche quello di tutte quelle donne che rifiutano l'aborto e vorrebbero essere curate da ginecologi che condividono i loro principi morali».

Ma è sul nesso inscindibile tra medicina ed etica che la lettera pone soprattutto l'attenzione: «si vuole garantire il pieno accesso delle donne ad interventi come l'aborto o tecniche speciali per la riproduzione», ma «questi non sono strettamente problemi di salute, la gravidanza non è una malattia»; mentre «l'aborto dopo il concepimento è comunque un omicidio e tali sono anche gli interventi sugli embrioni prodotti in vitro». Quella che il Consiglio d'Europa rischia di varare sarebbe quindi una «una violazione della Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1948; del Patto internazionale sui diritti civili e politici; della Convenzione europea sui diritti dell'uomo e le libertà fondamentali e della risoluzione del Parlamento europeo del 1993». La parola passa ora all'assemblea parlamentare di Strasburgo.

Andrea Galli

frasi fatte

194, quel numero da giocare a piacere

INSINTESI
«Il ministero della Salute, quando era guidato da Sacconi, con il sostegno della sottosegretaria Roccella, aveva lanciato una campagna ideologica con la Ru486, ma che mirava più in alto: la legge 194», **Giuglielmo Pepe, «La Repubblica Salute», 21 settembre**

momento in cui prende una decisione dolorosa come l'aborto». Ma la lascerà sola, a casa sua, al momento fatto dell'aborto. E poi, dove la mettiamo l'intoccabile 194, quella che sarebbe Sacconi e Roccella a voler attaccare? L'inviolabile 194 prevede che l'aborto avvenga sempre e comunque in una struttura sanitaria. Ma a casa propria, in privato. Pepe non se lo ricorda. O se lo ricorda benissimo ma evita di ricordarlo ai lettori. (T.G.)

matita blu

di Tommaso Gomez

Estinzione volontaria l'ultimo grido della denatalità



Cupio dissolvi, mormoravano i latini. Adeseri al Vhemt, propongono oggi gli americani, con minor poesia e totale senso di consapevole angoscia. «Vhemt sta per «movimento per l'estinzione volontaria dell'umanità» e ne parla Gianfranco Raffaelli su *La Donna* del 17 settembre, passando in rassegna semplici esternazioni e veri e propri movimenti, libri e blog contro la nascita dei bambini. Uno dei fondatori del Vhemt, che si cela dietro lo pseudonimo di Les U. Knight, usa toni pacati: «Musica, letteratura, nuove varietà di tulipano. Gli umani hanno creato molte cose divertenti in un milione di anni ma divertenti solo per gli umani. Al pianeta e al resto delle sue specie abbiamo portato solo guai. Staranno meglio senza di noi. Non parlo di sterminio o suicidi. dico solo: non procreate, grazie». Pregho. Poi ci sono i Gink - *Green inclination no kid* - quelli che non vogliono figli per non inquinare, perché un figlio «costa» 9.441 tonnellate di CO₂ risparmiatori: nei primi 18 anni di vita un figlio costa 291.570 dollari. I filosofi: la vita è solo sofferenza. E chi, più banalmente, teme di non farcela.

Sul *Tempo* (21 settembre) Giorgio Vittori, presidente della Siga (Società scientifica dei ginecologi), intervistato da Giancarlo Calzolari, conferma che la strategia Vehm è tutt'altro che peregrina. In Italia, ad esempio, i Vehm non ci sono ma stanno vincendo ugualmente: «Ora il tasso di fecondità in Italia è di 1,31 figli per donna fertile, forse uno dei più bassi al mondo. Per far capire il problema ricordiamo che un Paese per sopravvivere dovrebbe avere almeno un tasso di 2,11 figli per donna, vale a dire un numero sufficiente per rimpiazzare almeno i genitori. Le società con tassi di fecondità inferiori a 1,8 figli per donna sono tutte scomparse in pochissimi anni». Conclude Vittori: «Occorre fare uno sforzo in più a favore delle famiglie e delle coppie giovani». Non molto diverso quanto scrive Joaquín Navarro Valls sulla *Repubblica* (21 settembre, titolo: «Uno sviluppo senza figli»). Navarro presenta i casi di Cina e Francia, dal figlio unico dentro la famiglia ai più figli ma senza preoccuparsi della solidità del contesto familiare: «Se la formula cinese sembra essere "famiglia senza figli", quello della Francia potrebbe puntare a "figli senza famiglia". Il caso italiano, in questo senso, è particolarmente emblematico, perché è dotato dei giusti presupposti che servono a realizzare appieno tutte le diverse esigenze sociali. Tuttavia sappiamo che in Italia nascono pochissimi bambini... «Essendo, nei fatti, la struttura profonda della società ancora in larga parte ancorata a valori di tipo tradizionale, è evidente il bisogno per l'Italia di una politica demografica che parta dal sostegno alla famiglia, come perno culturale, politico ed economico della società, per estendersi in seguito e gradualmente alla crescita quantitativa della popolazione».

Nel frattempo... Nel frattempo si litiga tra parto cesareo e naturale sui relativi rimborsi sul bisturi facile. «Noi frattempo» commenta Alessandra Kustermann, primario del Pronto soccorso Olistico-ginecologico alla Clinica Mangiagalli di Milano, intervistata da Simona Ravizza sul *Corriere della sera* (21 settembre) - i ginecologi devono tornare ad allenarsi sui manichini. Per recuperare la manualità utile, per esempio, nei casi di distocia di spalle il bimbo resta incastrato o dentro in giù, solo l'abilità del medico lo può salvare». Meno litigi nello benissimo ma evita di ricordarlo ai lettori. (T.G.)



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 30 settembre

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «vita»:

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483

il libro

Cristina, una storia d'amore lunga 30 anni

«Che cosa mi aspetti? Vorrei che mia figlia, quando non ci sarà più, fosse accudita con la cura che la sua mamma ed io le abbiamo dedicato. Non è una pianta da innaffiare, è una persona da accarezzare, per evitare quelle piaghe da decubito che non ha, e da nutrire naturalmente, imboccandola». Chi parla è Romano Magrini, 77 anni, bolognese, papà di Cristina, 44 anni, che dal 18 novembre 1981 vive in stato vegetativo. Quel giorno Cristina esce con gli altri suoi compagni dall'istituto tecnico per ragioni Pier Crescenzi dove frequenta il terzo anno. Scesa dall'autobus, attraversa sulle strisce pedonali: ormai a pochi metri da casa viene investita da un'auto. «Ero a lavorare - ricorda Romano - mia moglie Maria Franca mi chiamò e mi precipitai all'ospedale Maggiore. Ci dissero che era grave. Potemmo vederla solo il giorno dopo. Era fasciata, intubata, aveva riportato un trauma cranico, il tetto nasale era rotto, il femore fratturato. Però respirava da sola. Era ancora certi che si sarebbe risvegliata». Ma è solo l'inizio del calvario. Per alcuni giorni le sue condizioni rimasero stazionarie. Poi i medici la operano a un occhio e

Bolognese, 44 anni, dal 1981 in stato vegetativo, accudita dai genitori contro tutto e tutti. Morta la madre, è il padre oggi a ricordare il problema che accomuna migliaia di casi di persone con disabilità: il «dopo di noi». Oggi la presentazione del libro che racconta una storia di infinita generosità

qualche tempo dopo lei aprì anche il secondo. «Eravamo felici» racconta il padre, «speravamo che Cristina sarebbe tornata come prima». Ma le crisi epilettiche, che non si fermavano, spensero il sogno. Nella primavera del 1983 alla famiglia viene consigliato di riportare la figlia a casa.

Per Romano e sua moglie comincia un'altra vita: per certi versi durissima. Scoprono di essere da soli. Nessuna istituzione pubblica si fa viva perché Cristina sta bene anche se in realtà il suo mondo, qualunque esso sia, non corrisponde al nostro. Romano e Maria



Cristina Magrini con il papà Romano

Franca non esitano un secondo. E assumono direttamente la responsabilità di cura della loro figlia. Comprendono bene la situazione in cui si trovano. Che affrontano a partire da una certezza: Cristina conta per la sua presenza oggi, non per il suo stato passato e futuro. E decidono di mettere al centro della loro esistenza una persona che sente i rumori, assapora il cibo, piange, sbalza ai pizzicotti, stamutisce. Ma ha bisogno di tutto. E in questa prospettiva che affrontano nel 1985 anche il viaggio della speranza a Philadelphia nell'istituto fondato da Douglas Doman, che consente a Cristina alcuni miglioramenti. Il ritorno

a casa si accompagna alla decisione di trasferirsi prima sull'Appennino bolognese e poi a Sarzana, in Liguria, dove i Magrini sperimentano il calore dei tanti volontari che li aiutano. Nel 1992 la mamma di Cristina muore: la figlia sembra accorgersene e per alcuni mesi regredisce. Da quel momento Romano Magrini, che sente il peso degli anni e della solitudine, non ha smesso un secondo di rilanciare una domanda angosciante: che ne sarà di lei?

E' anche per dare risposta a questo interrogativo che è uscito il libro di Alessandro Albertazzi (edizioni Digigraf) che sarà presentato oggi alle 11.30 nella sede della Cassa di risparmio di Bologna. L'iniziativa è stata voluta da un gruppo di genitori, per lo più coetanei di Cristina, come segno di ammirazione per la testimonianza dei Magrini ma anche con l'obiettivo politico di rilanciare il «dopo di noi». Non a caso è stata chiesta una prefazione al ministro delle politiche sociali Maurizio Sacconi. Alla presentazione sarà presente anche Romano Magrini. Una sua frase, posta all'inizio del libro, riassume la sua grande storia d'amore: «quelli che hanno fede aiutano».